

Philosophica

Eleonore STUMP

Il Dio della Bibbia e il Dio dei filosofi

Morcelliana, Brescia 2023, 144 p., ISBN 978-88-372-3824-7

Con questa traduzione della *Aquinas Lecture* tenutasi presso la Marquette University nel 2016, il pubblico italiano avrà finalmente accesso al pensiero di una delle maggiori studiose della filosofia della religione contemporanea di stampo analitico: Eleonore Stump. Questo piccolo libro, curato da Damiano Migliorini, costituisce un'ottima introduzione al pensiero dell'autrice. In una prosa densa ma leggibile, Stump riassume alcuni dei punti salienti delle riflessioni che hanno segnato il suo percorso accademico fin dagli anni '80, con temi strettamente legati alla figura di Tommaso d'Aquino. In particolare, la sempre centrale questione dell'integrazione fra sapere filosofico e sapere biblico intorno allo statuto degli attributi divini: come conciliare l'eternità, l'immutabilità e la semplicità affermate dal teismo classico con la responsività, la disponibilità e la presenza nel tempo che caratterizzano il Dio biblico. Questa edizione italiana è inoltre arricchita dalla traduzione della *Dewey Lecture* del 2023, tenuta all'American Philosophical Association, che offre una prospettiva inedita sulla vita personale dell'autrice, permettendo di rileggere i suoi argomenti alla luce del suo itinerario spirituale. Sebbene l'autrice sia ormai riconosciuta come una delle maggiori esponenti del tomismo analitico, la *Dewey Lecture* mostrerà al lettore che l'avvicinamento al cristianesimo e la conversione sono avvenuti tramite la lettura delle Scritture, cioè con un percorso intrapreso prima della scoperta del pensiero di Tommaso d'Aquino.

In parziale polemica con le altre opzioni teistiche disponibili in ambito analitico, in particolare le diverse versioni dell'*open theism* e del *theistic personalism*, Stump intende riaffermare la centralità delle coordinate della metafisica classica nell'affermazione intellettuale del messaggio cristiano. La sua metodologia è al contempo tradizionale e di grande originalità: tradizionale in quanto resta vicina agli argomenti e alle distinzioni di Tommaso d'Aquino; originale nel modo di esporre il pensiero dell'Aquinate, utilizzando i migliori strumenti concettuali della filosofia analitica e una lettura attenta dei suoi *Commentaria* biblici. Per la filosofa americana, infatti, è in questi ultimi che bisogna cercare l'esposizione più matura del pensiero del *Doctor Communis*; la *Summa Theologiae*, a suo avviso, è piuttosto un'opera destinata ai principianti (p. 65). È quindi del tutto naturale che Stump, dopo aver posto il problema contrapponendo la «freddezza» degli attributi classici al «calore» del racconto del Libro di Giona, inizi dal *Commentarium in Evangelium Johannis* (p. 38). Lungi dal distaccarsi dalle accuse di antropomorfismo da cui i teisti classici hanno spesso cercato di dissociarsi, Stump preferisce interrogare il significato di tali immagini, mostrando che lo stesso Tommaso non le rifiuta. La conoscenza di Dio non è infatti solo intellettuale: essa avviene anche e soprattutto attraverso l'incontro personale con Cristo, per mezzo dell'umanità di Cristo. L'antropomorfismo è solo lo specchio del fatto che siamo stati creati a immagine di Dio.

Secondo Stump, il problema principale delle critiche al teismo classico è il frainten-

dimento del significato dei termini tecnici utilizzati per caratterizzare Dio. Il primo capitolo elenca questi fraintendimenti: la pura attualità di Dio implica la sua immutabilità, e questa immutabilità sarebbe impassibilità, cioè incapacità di rispondere alle preghiere, di essere toccato dalle vicissitudini delle nostre esistenze. La sua eternità sarebbe impotenza di fronte all'azione temporale: Dio, essendo fuori dal tempo, non avrebbe alcun mezzo per intervenire nel tempo una volta che il suo Atto è stato posto. La sua semplicità lo farebbe un'entità astratta: *esse* piuttosto che *id quod est*, e quindi non potrebbe essere una persona con cui entrare in relazione. Un essere astratto che verrebbe determinato solo negativamente, e non un Essere dotato di libero arbitrio a cui potremmo dire «Tu».

La strategia di Stump è semplice ma efficace: mostrare che Tommaso, pur essendo forse l'espositore più paradigmatico del teismo classico, non ha avuto alcun problema ad adattare i racconti biblici alla sua esposizione. Stump ne porta come prova la sua comprensione della dottrina dello Spirito Santo, che costituisce il secondo capitolo. Lo Spirito Santo è Dio ed è quindi semplice, eterno e immutabile. Eppure è personalmente presente «con conoscenza, linguaggio e amore reciproci» in ogni persona di fede, allo stesso modo del Dio di Giona nel libro omonimo (p. 65). Questo basta a mostrare che forse il teismo classico di Tommaso non è la caricatura di freddezza e impassibilità che ne fanno gli *open theists* o gli atei contemporanei.

Il terzo capitolo entra nei dettagli tecnici dell'argomento, focalizzandosi sull'eternità divina. Stump ricorda alcuni risultati delle sue indagini precedenti sul concetto, in particolare la nozione di *ET-simultaneità*, che permette di conformare la durata *totum simul* propria del divino alla nostra durata temporale (p. 69). L'ET-simultaneità è infatti una relazione né riflessiva né transitiva: due eventi mondani possono essere ET-simultanei con lo stesso evento eterno senza essere ET-simultanei tra loro. L'analogia scelta per esprimere questa idea è quella di *Flatlandia* di Edwin Abbot, che descrive un mondo bidimensionale inserito in un mondo tridimensionale simile al nostro. Le azioni di Dio non si compiono all'interno del tempo, ma all'interno dell'eterno presente. Ma, poiché questo eterno presente è ET-simultaneo con la durata temporale, dal nostro punto di vista queste azioni divine saranno percepite come ordinate temporalmente.

Il quarto e il quinto capitolo compiono lo stesso lavoro di chiarimento per l'immutabilità e la semplicità. La nozione di ET-simultaneità ha un corollario immediato per l'immutabilità: l'immutabilità è affermata all'interno dell'eterno presente, ma le azioni di Dio nel tempo (ET-simultanee con l'eterno presente) obbediranno alla successione temporale e alle leggi del dialogo. Così, «in uno stesso eterno presente, Dio può voler fare un discorso a Giona che quest'ultimo apprende al tempo t_1 , e un altro discorso a Giona che apprende al momento t_2 » (p. 77). Dio si mostra dunque, dal punto di vista dell'uomo, con una responsività e una disponibilità totali. Il teismo classico non fa quindi nessun torto al testo biblico: potremmo aggiungere che passi biblici come l'ultima frase del salmo 22 («*Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae; et ut inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum*») descrivono precisamente questa stessa idea.

La questione finale trattata da Stump riguarda la semplicità divina, cioè i limiti della descrizione di Dio come *esse*. Un Dio che fosse solo *esse* non avrebbe libero arbitrio, non potrebbe decidere di non creare. Questa libertà divina è essenziale per Tommaso:

contrariamente a quanto talvolta si sostiene, per lui Dio non è semplicemente *esse*: «Dio è – in un modo che non comprendiamo – sia l'essere stesso sia un essere, è sia *esse* che *id quod est*» (p. 86). Il nostro modo di parlare è semplicemente inadeguato alla realtà divina. A questo riguardo, ci troviamo di fronte a una metafisica quasi «quantistica»: ciò che avviene a Dio con *esse* e *id quod est* è qualcosa di analogo alla luce con onda e particella (p. 89), e la predicazione analogica può essere considerata come la formula matematica che garantisce l'unità del tutto. In tal modo, secondo Stump, abbiamo gli strumenti per rispondere alle accuse di insensibilità. Poiché Dio, essendo libero creatore, «non è quindi lo stesso in tutti i mondi possibili» pur rimanendo semplice, «è possibile che Dio faccia qualcosa a causa di un'azione umana» (p. 83).

Come ricordato in postfazione da Migliorini, Stump è poco interessata a rispondere ai vari tentativi di superamento della metafisica, ai post-teismi e alle polemiche di deellenizzazione che ingombrano la produzione teologica continentale. Come altri autori americani, la sua produzione non sembra affatto preoccupata dagli interdetti kantiani e heideggeriani che intimidiscono tanti dall'altro lato dell'Atlantico. La sua fiducia nella capacità costruttiva della ragione può tuttavia essere paragonata a quella di una corrente più vicina a noi: la neoclassica milanese di Gustavo Bontadini e seguaci.

Una delle limitazioni del libro di Stump potrebbe essere che l'autrice tende a dare per scontato che l'ampiezza della produzione di Tommaso sui due temi basti ad affermare che egli abbia effettivamente riconciliato il Dio teista classico e il Dio biblico. Avendo infatti ampiamente trattato la Bibbia e le figure antropomorfe che vi si trovano, sarebbe ingiusto fare di Tommaso un difensore di un Dio freddo, lontano, inaccessibile, inconoscibile come vorrebbe la caricatura del Dio teista. In questo riesce il testo della Stump. Ma, come fa notare Richard Swinburne in una recensione apparsa sul *Journal of Analytic Theology* due anni dopo l'uscita del libro, si può benissimo essere convinti da Stump della sincerità e della profondità biblica di Tommaso, pur rimanendo dubbiosi sul successo reale della sua impresa. Secondo Swinburne, la predicazione analogica, introdotta da Tommaso per conciliare i due modi di descrizione, non sarebbe altro che un'etichetta per mascherare un problema non risolto, e la metafora di Stump sulla dualità quantistica onda-particella propria della luce non sarebbe altro che una riformulazione del problema della conciliazione tra *esse* e *id quod est*, piuttosto che una sua soluzione. Dal nostro punto di vista, faremo notare che il teismo classico non è privo di risorse di fronte a questo tipo di critica (pensiamo, per esempio, alla distinzione geachiana tra proprietà essenziali e proprietà di Cambridge), ma è vero che Stump non lo affronta direttamente. Altra soluzione potrebbe risiedere nell'«essenzializzazione» dell'architettura metafisica svolta in contesto neoclassico. Il ricorso alla predicazione analogica (cioè, il cambiamento di significato dell'impianto categoriale nell'ambito del meta-empirico) non potrebbe più essere visto come introduzione dispensabile, ma si mostrerebbe come una necessaria implicazione della non contraddizione della realtà stessa.

PIERRE-THOMAS ECKERT

Dottorando Università Europea di Roma | pierrethomas.eckert@unier.it

<https://doi.org/10.63343/jv6152hb>